



La conclusione: l'incredibile Sicilia

da *Il giorno della civetta*

Leonardo Sciascia

La conclusione de *Il giorno della civetta* coincide con la sconfitta del capitano Bellodi. Tornato a Parma per un breve periodo di licenza, infatti, Bellodi apprende dai giornali che la sua inchiesta, giunta ormai a un passo dalla scoperta della verità, è stata archiviata. Per Marchica, il killer di Colasberna, è stato trovato un alibi di ferro e, scagionato l'assassino, risultano automaticamente estranei al delitto anche Pizzuco e don Mariano Arena. Bellodi dunque ha fallito. È riuscito a ricostruire la verità, ma gli è stato impedito di dimostrarla e fare giustizia.

A un amico che gli chiede della sua esperienza, Bellodi dice che la Sicilia è *incredibile*: l'aggettivo è ambiguo, poiché potrebbe significare misteriosa, affascinante o aberrante. In ogni caso, indica qualcosa che sfugge ai parametri della comprensione razionale. Poco dopo utilizza lo stesso aggettivo per definire la mafia. Qui il narratore ricorre all'immagine della *linea della palma*, il confine ideale che delimita i paesi caldi, che si va progressivamente spostando da Sud a Nord, a indicare come il modello criminale siciliano si stia estendendo a tutta l'Italia. La Sicilia degli anni Sessanta è dunque per Leonardo Sciascia un osservatorio per comprendere le strategie che assumerà la criminalità in tutto il Paese.

Era l'indolente sera di Parma, toccata da una struggente luce che era già lontananza, memoria, indicibile tenerezza. Il capitano Bellodi, come in una dimensione già nella memoria specchiata, camminava per le strade della sua città:¹ e aveva presente e viva², peso di morte e di ingiustizia, la Sicilia lontana.

- 5 Era stato chiamato a Bologna a testimoniare, come verbalizzante, in un processo; e finito il processo non si era sentito di tornare in Sicilia, nella stanchezza dei nervi trovando più dolce del consueto e più riposante una vacanza a Parma, in famiglia³. Aveva perciò chiesto una licenza per malattia: e gliel'avevano accordata, di un mese.
- 10 Ora, quasi a mezzo della licenza, da un fascio di giornali locali che il brigadiere D'Antona aveva avuto la buona idea di mandargli, apprendeva che tutta la sua accurata ricostruzione dei fatti di S. era stata sfasciata come un castello di carte dal soffio di inoppugnabili alibi⁴. O meglio: era bastato un solo alibi, quello di Diego Marchica⁵, a sfasciarlo. Persone incensurate, assolutamente insospettabili,
- 15 per censo e per cultura rispettabilissime, avevano testimoniato al giudice istruttore l'impossibilità che Diego Marchica si fosse trovato a sparare su Colasberna e che fosse stato riconosciuto dal Nicolosi⁶, trovandosi Diego quel giorno e nell'ora in cui veniva commesso il delitto, alla bella distanza di settantasei chilometri: quanti ce ne sono, insomma, da S. a P., dove Diego, in un giardino di proprietà del dottor Baccarella, e sotto gli occhi del dottore, uomo uso a levarsi dal letto per tempo
- 20 e a seguire i lavori in giardino, stava occupato nel sereno e pacifico compito di far piovere da un tubo a spruzzo acqua sui prati⁷. E di ciò non soltanto il dottore, ma contadini e passanti, tutti certi della identità di Diego, potevano con limpida memoria testimoniare.

1. il capitano... città: il capitano è tornato alla sua Parma; come il finale del romanzo chiarirà, tale ritorno non è definitivo.

2. presente e viva: l'espressione deriva dall'*Infinito* di Leopardi (e *mi sovvien l'eterno, / e le morte stagioni, e la presente / e viva, e il suon di lei*). Bellodi considera *passato* l'Emilia e *presente* la Sicilia lontana, che nonostante tutto ha imparato ad amare.

3. finito il processo... famiglia: dopo aver partecipato a un processo a Bologna come verbalizzante, Bellodi decide di fermarsi in famiglia a Parma e gli viene accordata una licenza di un mese.

4. da un fascio di giornali... alibi: i giornali inviati al capitano dal brigadiere D'Antona, rimasto in Sicilia, che lo informa degli sviluppi del caso: un falso *alibi* ha fatto crollare

tutte le sue accuse.

5. Diego Marchica: è il *killer* di Colasberna e come tale è stato indicato anche da Rosario Pizzuco, incaricato di assoldarlo da don Mariano Arena, il quale agiva per conto di potenti personaggi politici.

6. Nicolosi: è un'altra vittima dei delitti mafiosi; prima di essere ucciso, però, ha riconosciuto Marchica come assassino di Colasberna. Per annullare la sua testimonianza, la mafia mette in campo numerosi falsi testimoni, i quali dichiarano che nel momento del delitto Marchica si trovava altrove.

7. stava occupato nel sereno... sui prati: nell'aggettivazione (*sereno, pacifico*) lampeggia l'amara ironia dell'autore, che presenta il *killer* trasformato, grazie alle false testimonianze, in un pacifico amante del giardinaggio.

25 La confessione resa al capitano Bellodi, aveva spiegato Diego, era dovuta ad una
 sorta di ripicco⁸: il capitano gli aveva fatto credere di essere stato infamato dal
 Pizzuco, e lui, accecato dall'ira, aveva voluto restituire il colpo; e si era infamato
 da sé, pur di dare guai al Pizzuco. Da parte sua, trovandosi di fronte all'infamità
 di Diego, il Pizzuco aveva tirato fuori un fuoco d'artificio di menzogne: caricando
 30 se stesso di piccole colpe, pur di mettere la pietra al collo al Marchica che lo
 aveva infamato⁹. Il fucile? Ecco: Pizzuco doveva rispondere di abusiva detenzio-
 ne; e il fatto di aver dato incarico al cognato di farlo sparire, soltanto alla preoc-
 cupazione di sapere l'arma vietata dalle leggi era dovuto¹⁰.
 In quanto a don Mariano¹¹, dai giornali fotografato e intervistato, inutile dire che
 35 il paziente rammendo di indizi che il capitano e il procuratore della Repubblica
 avevano fatto a suo carico, si era dissolto nell'aria: e una taddema¹² di innocenza
 gli illuminava la testa greve, pareva anche dalle fotografie, di saggia malizia. A un
 giornalista, che gli aveva chiesto del capitano Bellodi, don Mariano aveva detto –
 è un uomo¹³ – e insistendo il giornalista per sapere se intendeva dire che, come
 40 uomo, era soggetto ad errore, o se invece non mancasse un aggettivo a comple-
 tare il giudizio, don Mariano aveva detto – che aggettivo e aggettivo: l'uomo non
 ha bisogno di aggettivo; e se dico che il capitano è un uomo, è un uomo: e basta
 – risposta che il giornalista giudicò sibillina¹⁴, e dettata sicuramente da irascibilità,
 probabilmente da malanimo. Ma don Mariano aveva voluto esprimere, come un
 45 generale vittorioso nei confronti dell'avversario sconfitto, un sereno giudizio, un
 elogio¹⁵: e così veniva ad aggiungere un tocco di ambiguità, piacere e insieme
 irritazione¹⁶, ai sentimenti che si agitavano tempestosi nell'animo del capitano.
 Altre notizie, segnate in rosso dal brigadiere D'Antona, dicevano che, naturalmen-
 te, le indagini sui tre omicidi erano state riaperte: e la squadra mobile di PS era
 50 già sulla buona strada per la soluzione del caso Nicolosi, avendo fermato la vedo-
 va e l'amante di costei, certo Passerello, sui quali fortissimi indizi, inspiegabilmen-
 te trascurati dal capitano Bellodi, gravavano¹⁷. Ancora una notizia segnata, in una
 pagina di cronaca provinciale, diceva che il comandante la Stazione di S., mare-
 sciallo maggiore Arturo Ferlisi, era stato trasferito, a sua domanda, ad Ancona: e
 55 il corrispondente del giornale, riconoscendone l'equilibrio e l'abilità, gli dava via-
 tico di saluti ed auguri¹⁸.
 Rimuginando queste notizie e vampando di impotente rabbia¹⁹, il capitano anda-
 va a caso per le strade di Parma: e pareva diretto a un appuntamento e preoccu-
 pato di giungervi in ritardo. E non sentì il suo amico Brescianelli che dal marcia-
 60 piede opposto lo chiamava per nome; e restò sorpreso e contrariato quando

8. La confessione... ripicco: Marchica aveva confessato il delitto; ora ritratta, e afferma di avere confessato, pur essendo innocente, solo per ripicca nei confronti di Rosario Pizzuco.

9. il Pizzuco... infamato: anche Rosario Pizzuco ritratta la confessione e dice di aver confessato di essere il mandante del delitto per vendetta nei confronti di Marchica, che l'aveva accusato.

10. Il fucile?... dovuto: l'arma del delitto era stata nascosta; Pizzuco ha ora dichiarato di aver fatto nascondere il fucile perché il possesso dell'arma non era stato dichiarato.

11. don Mariano: don Mariano Arena, capomafia in Sicilia e tramite dei potenti mafiosi di Roma, fra i quali c'è anche un ministro.

12. taddema: aureola (voce dialettale siciliana).

13. è un uomo: il termine è stato usato anche da don Mariano nei confronti del capitano in occasione del loro incontro e costituisce una sorta di omaggio al nemico valoroso.

14. sibillina: oscura, di difficile interpretazione.

15. come un generale... un elogio: Sciascia ricorre spesso al campo semantico militaresco quando descrive il rapporto tra il capitano Bellodi e don Mariano Arena. Secondo alcuni critici, Sciascia raffigura l'ex combattente partigiano e l'erede della lotta dei briganti siciliani contro lo Stato sabauda come due generali schierati l'uno contro l'altro in una guerra senza quartiere. Altri, invece, vedono in tale atteggiamento solo stima per un avversario coraggioso.

16. piacere e insieme irritazione: ancora una volta, il sentimento provato da Bellodi nei confronti di don Mariano è ambiguo.

17. Altre notizie... gravavano: con la classica pista passionale, come in questo caso, vengono "spiegati" molti delitti di mafia.

18. Ancora una notizia... saluti ed auguri: il maresciallo Ferlisi, temendo la vendetta del boss scagionato, ha abbandonato l'incarico. Bellodi, invece, deciderà di tornare in Sicilia.

19. vampando... rabbia: acceso d'ira per la vittoria dei mafiosi.

l'amico lo raggiunse e gli si parò davanti, sorridente affettuoso, scherzosamente reclamando almeno un saluto in nome dei lieti, e ahimè lontani giorni del liceo. Bellodi con serietà si scusò per non aver sentito, disse che non si sentiva bene: dimenticando che Brescianelli era medico, e non avrebbe facilmente mollato un vecchio amico che non stava bene.

65 Infatti indietreggiò di un passo per osservarlo meglio, constatò che era dimagrito, e si vedeva dal cappotto che gli stava addosso un po' largo e cascante; poi si avvicinò a guardarlo negli occhi, che avevano nel bianco, disse, un po' di terra di Siena²⁰, che voleva dire disfunzione epatica: e domandò dei sintomi, e nominò

70 medicine. Bellodi ascoltava con un sorriso distratto.

– Mi senti? – disse Brescianelli. – O forse ti sto seccando?

– No no – protestò Bellodi – ho tanto piacere a rivederti. Anzi: dov'è che vai?... – e senza attendere risposta prese sottobraccio l'amico e disse – Ti accompagno. E appoggiandosi al braccio dell'amico, un gesto che aveva quasi dimenticato,

75 sentì davvero bisogno di compagnia, bisogno di parlare, di svagare in cose lontane la sua collera.

Ma Brescianelli domandò della Sicilia: com'era, come ci si stava; e dei delitti. Bellodi disse che la Sicilia era incredibile²¹.

– Eh sì, dici bene: incredibile... Ho conosciuto anch'io dei siciliani: straordinari... 80 E ora hanno la loro autonomia, il loro governo... Il governo della lupara²², dico io... Incredibile: è la parola che ci vuole.

Incredibile è anche l'Italia: e bisogna andare in Sicilia per constatare quanto è incredibile l'Italia.²³

– Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia... A me è venuta una fantasia, leggendo 85 sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... La linea della palma... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè

90 forte, degli scandali: su su per l'Italia, ed è già oltre Roma²⁴... – si fermò improvvisamente e disse, ad una giovane donna che veniva loro incontro ridente – Sei incredibile anche tu: bellissima...

– Come, anch'io? E l'altra chi è?

– La Sicilia... Donna anche lei: misteriosa, implacabile, vendicativa; e bellissima... 95 Come te. Il capitano Bellodi, che ti presento, stava raccontandomi della Sicilia... E questa è Livia – disse rivolto a Bellodi – Livia Giannelli, che tu forse ricordi bambina: ed ora è donna, e di me non vuol saperne.

– Lei viene dalla Sicilia? – domandò Livia.

– Sì – disse Brescianelli – viene dalla Sicilia: sta laggiù a fare, come dicono loro, 100 lo sbirro fetente – e pronunciò l'espressione rifacendo la voce cavernosa e l'accento catanese di Angelo Musco²⁵.

– Adoro la Sicilia – disse Livia, e si mise tra loro prendendoli a braccetto.

“Questa è Parma – pensò Bellodi con improvvisa felicità – questa è una ragazza di Parma: sei a casa tua, al diavolo la Sicilia”; ma Livia voleva sentire le cose incre-

105 dibili della incredibile Sicilia. – Io sono stata a Taormina, una volta; e a Siracusa per le rappresentazioni classiche: ma mi dicono che per conoscere la Sicilia bisogna andare verso l'interno... Lei in quale città risiede?

20. terra di Siena: colore marrone tendente al rosso.

21. incredibile: attributo ambiguo, che può essere interpretato sia in senso positivo sia in senso negativo.

22. lupara: fucile spesso utilizzato negli agguati; il suo nome deriva dal fatto che, originariamente, veniva usato contro i lupi.

23. Incredibile... Italia: la frase riflette il pensiero del capi-

tano, chiarito nella successiva metafora della *linea della palma*, ma anche dell'autore.

24. è già oltre Roma: sta per attraversare l'intera Italia.

25. Angelo Musco: attore teatrale siciliano (1872-1937) e primo celebre interprete di Pirandello, di cui è contemporaneo.

- Bellodi disse il nome del paese; né Livia né Brescianelli lo avevano mai sentito.
 – E com'è? – domandò la ragazza.
- 110 – Un vecchio paese con case murate in gesso, con strade ripide e gradinate: e in cima a ogni strada, a ogni gradinata, c'è una brutta chiesa...
 – E gli uomini: sono molto gelosi gli uomini?
 – In un certo modo – disse Bellodi.
 – E la mafia: cos'è questa mafia di cui parlano sempre i giornali?
- 115 – Già: cos'è la mafia? – incalzò Brescianelli.
 – È molto complicata da spiegare – disse Bellodi – è... incredibile, ecco.
 Cominciava a scendere un nevischio pungente, il cielo bianco prometteva nevicata lunga. Livia propose che l'accompagnassero a casa: sarebbero venute delle amiche, avrebbero ascoltato formidabili pezzi di vecchio jazz, dischi miracolosamente reperiti; e ci sarebbe stato buon whisky di Scozia e cognac Carlos primo-
- 120 ro²⁶. – E da mangiare? – chiese Brescianelli. Livia promise che ci sarebbe stato anche da mangiare. [...]

[A casa di Livia, la sorella di lei e due amiche accolgono i nuovi venuti; tutte vogliono avere notizie delle donne siciliane, che un po' compiangono e un po' invidiano, e soprattutto della mafia. Bellodi racconta allora la storia di un medico, percosso dai detenuti in una prigione siciliana per aver fatto togliere ai carcerati mafiosi il privilegio di risiedere in infermeria, mentre malati gravi erano in cella; trasferito dall'alto per aver creato problemi, il medico tentò invano di ottenere giustizia, ma tutti gli dicevano di lasciar perdere. Si rivolse allora a un capomafia per far malmenare uno di coloro che l'avevano picchiato e riuscì a raggiungere il suo scopo. L'episodio è variamente giudicato da chi lo sente narrare dal capitano.]

- Le ragazze prepararono dei tramezzini. Mangiarono, bevvero whisky e cognac, ascoltarono jazz, parlarono ancora della Sicilia, e poi dell'amore, e poi del sesso.
- 125 Bellodi si sentiva come un convalescente: sensibilissimo, tenero, affamato. “Al diavolo la Sicilia, al diavolo tutto”.
- Rincasò verso mezzanotte, attraversando tutta la città a piedi. Parma era incantata di neve, silenziosa, deserta. “In Sicilia le neviccate sono rare” pensò: e che forse il carattere delle civiltà era dato dalla neve o dal sole²⁷, secondo che neve o sole prevalessero. Si sentiva un po' confuso. Ma prima di arrivare a casa sapeva, lucidamente, di
- 130 amare la Sicilia: e che ci sarebbe tornato²⁸.
 – Mi ci romperò la testa – disse a voce alta.

da *Il giorno della civetta*, Einaudi, Torino, 196

26. Carlos primero: marca di cognac.

27. il carattere... sole: nelle parole si sente un'eco delle riflessioni del principe Fabrizio, personaggio de *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che nel dialogo con Chevalley attribuisce alla crudeltà del clima

una parte significativa nella formazione del carattere dei siciliani.

28. e che... tornato: la conclusione del romanzo consiste nella decisione del capitano Bellodi di tornare in Sicilia e riprendere la lotta contro l'illegalità.

Linee di analisi testuale

Tra Parma e la Sicilia: la decisione di riprendere la lotta

Passeggiando per Parma, Bellodi guarda alla sua città in una dimensione già memoriale, come se fosse ormai un ricordo lontano. Al contrario, sente la Sicilia, da cui è fisicamente distante, *presente e viva* (espressione dell'*Infinito* di Leopardi). Il capitano vorrebbe gettarsi alle spalle l'esperienza siciliana e rituffarsi nelle sue vecchie abitudini, ma si accorge che la sua vita di un tempo, di cui pure ha nostalgia, gli è diventata quasi estranea. Costata inoltre che l'immagine che i settentrionali hanno della Sicilia è uno stereotipo: sia le ragazze sia il compagno di liceo guardano all'isola come a un paese esotico e sottosviluppato, attraente ma mille miglia lontano e diverso dal loro mondo.

Bellodi invece è andato aldilà dello stereotipo. Ha conosciuto la sofferenza antica di un popolo, ne ha cercato le ragioni nel passato e ora si sente come chiamato a restituire a questo popolo quei diritti che gli sono stati negati. *Mi ci romperò la testa* dice infine: come ha notato Olivia Barbella, il verbo al futuro fa sì che il racconto in un certo senso non si chiuda, ma rinvii a una continuazione oltre la fine del romanzo. Nelle parole di Bellodi risuona il presentimento di rischiare la vita, ma anche la promessa di essere pronto a correre questo rischio nella battaglia contro l'illegalità. L'omertà, la mafia, la corruzione provocano in lui rabbia, ma questa rabbia è ora l'altra faccia di un sentimento d'amore, che lo spinge a riprendere la lotta.

La conclusione aperta

Come Sciascia stesso lascia intendere nell'*Avvertenza* scritta in occasione dell'edizione del romanzo per le scuole, *Il giorno della civetta* ha molteplici valenze: è un'opera che contrappone due opposte concezioni, quella incarnata dal capitano Bellodi da un lato e il "sentire mafioso", ossia a una visione della vita, delle regole di comportamento, della giustizia del tutto al di fuori della pubblica legalità; è un messaggio civile contro la mafia, che si sviluppa anche "dentro lo Stato" in forme parassitarie; infine, modestamente conclude l'autore, *forse è anche un buon racconto*.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Riassumi l'ultima parte del romanzo *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia.
2. Rispondi alle domande riportate qui di seguito (max 5 righe per ciascuna risposta):
 - a. In che modo viene smantellata l'indagine di Bellodi?
 - b. Che cosa intende Bellodi quando definisce la Sicilia *incredibile*?
 - c. Che cosa intende Bellodi quando dice *Mi ci romperò la testa* e perché, a tuo avviso, l'autore ha deciso di concludere il romanzo con questa battuta?

Analisi del testo

3. Individua gli elementi di continuità e rottura fra il romanzo *Il giorno della civetta* e la tipologia tradizionale del "giallo".

Redazione di un saggio breve

4. Anni fa, e anche oggi in determinate circostanze, gli scrittori meridionali aspiravano ad allontanarsi dalle cittadine del Sud. Leggi le due diverse soluzioni adottate rispettivamente da Leonardo Sciascia e da Giuseppe Zagarrò (il primo visse in Sicilia, il secondo emigrò a Firenze), esprimendo poi un tuo motivato giudizio sull'argomento, sotto forma di saggio breve (max 20 righe).

Sciascia: Noi siciliani siamo condannati... a scrivere della Sicilia (ma per la verità, dentro questa condanna, io mi sento molto libero): e io ne ho avuto coscienza da sempre. Perché dunque sradicarsene, col rischio di farne memoria e nostalgia, favola e mito?

Zagarrò: Perché può succedere all'intellettuale quello che succede al contadino siciliano, né più né meno: da un vuoto di civiltà (la nostra arretrata civiltà agraria) il bisogno di emigrare verso il pieno di operosità (la civiltà industriale del Nord o dell'Europa centro-occidentale).

da "Giovane critica", nn. 3 e 7, 1964-1965